

“CASA D’ALTRI”

Dal testo di Silvio D’Arzo

Un progetto di Giuseppe Bertolucci e Antonio Piovanelli

Regia Giuseppe Bertolucci

Con Antonio Piovanelli

Spettacolo prodotto nell’ambito del Reggio Parma Festival 2011

Casa d’altri di Silvio D’Arzo, un racconto della fine degli anni quaranta, considerato alla sua prima uscita “perfetto” da Eugenio Montale, si è conquistato nel corso degli anni l’ammirazione unanime della critica ed è diventato un *cult* per diverse generazioni di lettori.

Un parroco di montagna, ormai avanti negli anni e non più sorretto da un particolare fervore religioso, viene avvicinato da una vecchia, misera e sola al mondo, che, dopo molte reticenze, alla fine - a fronte di un’esistenza grama e vuota diventata per lei insostenibile - gli confessa la sua decisione di togliersi la vita e gli chiede un impossibile consenso. Il prete naturalmente non può che negarglielo, senza però riuscire a farla recedere dal suo tragico gesto.

Il testo, ricco di una straordinaria potenzialità drammaturgica, è stato portato al pubblico attraverso letture (Marco Baliani), radiodrammi, trasposizioni cinematografiche (Blasetti) e teatrali (Silvio Castiglioni e Andrea Nanni), ma crediamo che possa trovare nuovi destinatari e nuove modalità di messa in scena e di fruizione.

La tormentata vicenda - una vera e propria *sfida* esistenziale - del parroco e della vecchia Zelinda è in tutto e per tutto una storia “appenninica”: sia per l’ambientazione (così accuratamente restituita nelle sue luci, nei suoi colori e nelle sue atmosfere), che per il contesto antropologico, del quale è espressione e che mirabilmente riesce a materializzare, attraverso una scrittura scarna ed essenziale, quasi “mimetica” rispetto alla morfologia di quelle valli e di quei calanchi che caratterizzano gran parte della collina emiliana. Nonché la fase storica a cui si riferisce la vicenda narrata: il dopoguerra, tra la fine degli anni quaranta e l’inizio degli anni cinquanta.

E’ proprio a partire da questo dato identitario che muove il nostro progetto di rivisitazione del capolavoro di D’Arzo. In una prospettiva di forte *sottrazione*: sottrarre la messa in scena alla *teatralizzazione* più ovvia e scontata nei luoghi deputati (i teatri cittadini) per restituire l’“evidente povertà dei mezzi”, che caratterizza il racconto, la sua ambientazione e i suoi personaggi. In concreto, quello che si propone è di portare il nostro parroco a raccontare la sua vicenda e il suo caso di coscienza ai tavoli di un’ osteria, seduto in mezzo a una piccola comunità di spettatori - avventori , quasi si trattasse di un discorso confidenziale tra amici, di una confessione, magari stimolata e resa possibile da qualche bicchiere di troppo.

Dunque, come si diceva, un’“evidente povertà dei mezzi” nell’allestimento (nessun apparato illuminotecnico o fonico, solo l’attore, la sua tonaca nera da prete, la sua voce e le pietre preziose di quel testo), alla quale corrisponde un’altrettanto “evidente povertà dei costi” per chi deciderà di ospitare il nostro parroco.

Giuseppe Bertolucci
Antonio Piovanelli